

Rassegna stampa della
Cooperativa Sociale
“Centro Sociale Papa Giovanni XXIII”

ANNO 2021
Primo Trimestre

PAGINA	DATA	TESTATA	TIPOLOGIA	TIRATURA
90	05/01/2021	Resto del Carlino	Quotidiano	Locale
95	05/01/2021	Gazzetta di Reggio	Quotidiano	Locale
97	06/01/2021	Resto del Carlino	Quotidiano	Locale
99	08/01/2021	Gazzetta di Reggio	Quotidiano	Locale
101	08/01/2021	Resto del Carlino	Quotidiano	Locale
104	09/01/2021	Gazzetta di Reggio	Quotidiano	Locale
105	09/01/2021	Gazzetta di Reggio	Quotidiano	Locale
106	06/02/2021	Resto del Carlino	Quotidiano	Locale
107	06/02/2021	Resto del Carlino	Quotidiano	Locale
108	25/03/2021	Resto del Carlino	Quotidiano	Locale
109	25/03/2021	Gazzetta di Reggio	Quotidiano	Locale

Reggio

cronaca.reggioemilia@ilcarlino.net

Redazione: Via Cresp. 8 Tel.0522 443711 - Fax 0522 443717
 Pubblicità: Speed, Vicolo Trivelli, 5 Reggio Emilia - Tel. 0522 433911 / Fax 0522 433909

spe.reggio@epweb.it

Reggio Revisioni
 Auto - Autocarr
 Moto - Quadricicli
 REVISIONI IN SOLO 20 MINUTI
 0522.934046
 www.revisio.it



Celebrazioni del 7 gennaio

Il Tricolore sbiadito dal Covid Festa virtuale e nessun vip Lezione storica di Scurati

Servizio a pagina 6

Reggio Revisioni
 Auto - Autocarr
 Moto - Quadricicli
 REVISIONI IN SOLO 20 MINUTI
 0522.934046
 www.revisio.it

Il provveditore: «Pronti a partire»

L'apertura delle scuole non spaventa Bernardi: «Con l'affluenza al 50% siamo tranquilli; rinviare mi dispiace» Servizio a pagina 5

il fidanzato di Martina

«Amore mio, oggi avresti 22 anni»

di Davide Ciotti*

Ciao piccola mia. Oggi, 5 gennaio, sarebbe stato il tuo compleanno. Avresti compiuto i tuoi bellissimi 22 anni. Stavolta non lo si festeggia, ma ci si ricorda lo stupendo sorriso che avevi e che non si vede più, pur se ce lo teniamo nel cuore. Il 2 novembre abbiamo festeggiato i nostri due anni insieme. E' stata l'ultima volta che ti ho visto prima che quel maledetto virus ti portasse via. Dovevamo organizzare il tuo compleanno: chi invitare e come organizzare, come far fare la torta... Ora non ci sarà che il ricordo. (...)
 * fidanzato di Martina Bonaretti, morta di Covid a 21 anni

Continua a pagina 4

Il proeta comunista, che divenne consigliere con il Pci, amico di brigatisti e...
 Bellini, incarcerato varie volte, fu assolto. Fonda la comunità Papa Giovanni XXII

MUORE DON ANTONI. POCHE SETTIMANE FA L'ASSOLUZIONE DALLE ACCUSE DI MINACCIA A UN GIUDICE

L'ULTIMA BATTAGLIA



Incidente ad Arceto

Travolto per strada Pedone gravissimo

Servizio a pagina 14



Il gestore di Cerreto Laghi

«Se non riapriamo il 18 butto via la chiave...»

Servizio in Qn

GUERRA SPURGO
 GUERRA Orlis & C. Snc
 Campagnola EMILIA
 Via Castellazzo 3/A Campagnola Emilia (RE)
 Tel. 0522 669379
 mail: info@guerra-spurgo.it - www.guerra-spurgo.it

Notizie in Emilia Romagna, Marche e Rovigo

Brevi



Reggio Emilia

È morto don Artoni, il prete comunista che finì anche in cella

È morto don Ercole Artoni, da tempo malato: aveva 90 anni ed era conosciuto con gli appellativi di «prete scomodo» e «prete comunista» perché negli anni '80 divenne famoso in tutta Italia per essere eletto come consigliere comunale nella città del Tricolore tra le fila del Pci, un'esperienza che gli costò una sorta di «scomunicà dall'allora vescovo di Reggio Emilia, monsignor Gilberto Baroni. Il sacerdote anticonformista nel '77 ospitò nella sua parrocchia, a Mancasale - nella periferia reggiana - ex detenuti e pazienti dell'ospedale psichiatrico giudiziario, per recuperarli dalla marginalità sociale. In seguito fondò il centro sociale «Papa Giovanni XXIII» che ancora oggi accoglie numerosi tossicodipendenti e alcolisti. Negli anni '80 finì in carcere, in isolamento, accusato di favoreggiamento nei confronti di Paolo Bellini, la «Prima Nera», killer della criminalità organizzata. La stessa accusa gli venne mossa nell'ambito del sequestro Finco nel 1982 e poi finì in cella ancora per truffa e peculato. I funerali saranno celebrati giovedì dal vescovo.

Marche, l'odissea continua: arrivano anche gli arretrati da saldare

L'ultima beffa in bolletta per i terremotati «Follia, dovrei pagare 17mila euro di luce»

La protesta di un cittadino di Pieve Torina. Comitanti pronti ad azione comune

Festività amare per un terremotato di Pieve Torina (Macerata), che si è visto recapitare una bolletta della luce di quasi 17mila euro, 16.985,98 per la precisione. Prima la sua casa era inagibile, avendo riportato danni pesanti dopo il sisma. Ma da un anno e mezzo, essendo titolare di un'impresa edile, l'ha rimessa a posto per accelerare i tempi. Fatto sta che non riesce a capire come sia stato possibile arrivare a una cifra così esorbitante. «Mi auguro si sia trattato di un errore - afferma l'interessato -, lo spero davvero. Anche perché, in media prima del sisma, ho sempre pagato intorno ai 150 euro ogni due mesi. Sulla bolletta questa volta la prima rata supera i 900 euro. È vero che la somma complessiva va dall'ottobre 2016, data delle scosse, a fine 2020, ma è matematicamente impossibile che abbia raggiunto 17mila euro. Mi sono attivato con la commercialista e con l'avvocato per contestare la bolletta. Però mi chiedo: se fosse successo ad un anziano, cosa sarebbe successo? Qualcuno potrebbe lasciarci le penne, non è uno scherzo». La segnalazione è stata notata anche dall'associazione di Muccia, altro Comune del Maceratese colpito dal sisma, «La terra trema noi no», capitanata da Diego Camillozzi. «Le bollette stanno arrivando in questi giorni - conclude il presidente - e risultano altre anomalie. Non eclatanti come questa. Stiamo pensando però ad un'azione comune. Anche perché dal primo gennaio di quest'anno non sono più previste le agevolazioni in bolletta, nemmeno per gli utenti delle abitazioni inagibili».



Le macerie del terremoto e, nel riquadro, una super bolletta pazzca (16.985 euro) ricevuta da un cittadino



Operazione in tutta Italia e a Ravenna

Contrabbando di 'bionde' dall'est europeo: tredici misure cautelari

La Finanza ha dato esecuzione, tra le province di Napoli, Caserta, Firenze e Ravenna, ad un'ordinanza che ha disposto, misure cautelari nei confronti di 13 indagati, indiziati di associazione per delinquere dedita al contrabbando di sigarette provenienti dall'Est Europa. Quattro i soggetti agli arresti domiciliari e 9 gli obblighi di presentazione alla polizia giudiziaria; a questi si aggiungono altre 6 persone nei cui confronti è stato notificato l'avviso della conclusione delle indagini.

Rovigo

Reddito di cittadinanza percepito illegalmente Denunciate 23 persone

La guardia di Finanza di Rovigo ha denunciato 23 romeni per aver percepito illecitamente il reddito di cittadinanza. Il controllo, svolto con il supporto dell'Inps, è partito dopo che alcuni giorni fa si erano presentate all'ufficio postale di Santa Maria Maddalena alcune persone chiedendo l'attivazione della propria card e quindi la riscossione delle somme di cui a loro dire avevano diritto in quanto destinatari del reddito di Cittadinanza. Insospettito, il personale delle Poste ha avvisato i finanziari. Da qui la denuncia, il blocco del reddito e arriverà la richiesta di restituzione dei soldi ricevuti.

Per i Senior, Supereroi di tutti i giorni

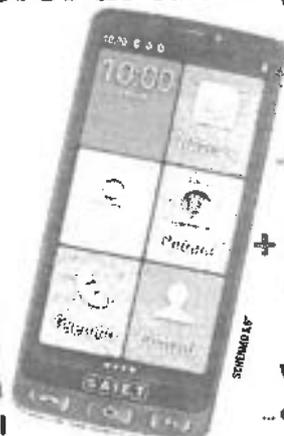


SAIET®
dal 1982
GENIAL PHONE

☎ 051 706767



TANTI MODELLI A PREZZI GENIALI



- + Super Vista
- + Super Udito
- + Super Facilità

Trova il negozio più vicino a te su www.saiet.it

... e in **collet**

Reggio

Il tutto

Addio a don Ercole Il prete scomodo dalla parte degli ultimi

È morto a 90 anni il fondatore del centro sociale Papa Giovanni XXIII
Dall'elezione in consiglio comunale con il Pci alle controverse vicende giudiziarie

Ambra Prati

REGGIO EMILIA. Si è spento a 90 anni - compiuti il 13 settembre con una festa nella "sua" comunità - don Ercole Artoni, fondatore nel 1977 del Centro sociale Papa Giovanni XXIII, figura di riferimento di un sacerdote inteso come missione in favore di tossicodipendenti ed emarginati. Una personalità poliedrica e controversa: eletto nel 1980 in Sala Tricolore come indipendente del Pci con l'allora sindaco Ugo Benassi, rischiò la scomunica. Nel suo passato collaborò con Malaguzzi, che aiutò nello sviluppo di missioni in Brasile, e partecipò a Mosca alla delegazione italiana per aiutare il Vietnam e a Berlino alla Commissione Disarmo.

Ex cappellano militare, per anni sacerdote del carcere, missionario e "prete scomodo", negli anni '80 finì anche in carcere, in isolamento, accusato di favoreggiamento nei confronti di Paolo Bellini. Fu il primo di una serie di guai con la giustizia, l'ultimo dei quali concluse il 9 dicembre, quando è stato assolto dall'accusa di minacce aggravate alla presidente del Tribunale di Reggio Emilia, Cristina Beretti.

Nell'ultimo anno i problemi di salute di don Ercole si erano aggravati. È stato mentalmen-

te lucido fino al ricovero, intorno al 20 dicembre, nel reparto di Medicina Terza del Santa Maria; da quel momento il quadro clinico è peggiorato, fino alla scomparsa ieri alle 8, senza attinenza con il Covid-19.

Don Ercole era nato il 13 settembre 1930 a Cerreto Alpi, trasferendosi a soli sei mesi a Villa Gaida a causa del lavoro del padre, cantoniere Anas e socialista. Ricevette l'ordinazione presbiterale il 24 giugno 1956 e lo descrisse come «il più bel giorno della mia vita».

Il primo incarico pastorale,

A dicembre è stato assolto dall'accusa di minacce aggravate a Cristina Beretti

dal 1957 al 1964, fu quello di vicario cooperatore a Mancasale, dove restò parroco fino al 1977. Proprio in quell'anno fondò a Reggio la prima comunità Papa Giovanni XXIII, ospitando ex detenuti e pazienti dell'ospedale psichiatrico giudiziario e i primi tossicodipendenti, specializzandosi nella lotta alla droga. Una battaglia pionieristica, tanto che don Ercole si può paragonare a ciò che è stato Muccioli per San Patrignano: polemiche sui metodi, ma a distanza di anni i

"suoi" ragazzi e ragazze (come le ospiti della comunità femminile di Castelnovo Sotto, chiusa negli anni '90) continuavano a andarlo a trovare, così come ogni anno continuavano a riunirsi, intorno al loro ex insegnante di religione, gli studenti di ragioneria dello Scaruffi.

«Oggi termina il nostro cammino insieme, un cammino lungo 43 anni - dichiara Fabio Salati, presidente della Papa Giovanni - il miglior modo per onorare la sua memoria è far tesoro dell'esempio che ci ha lasciato. Lo voglio ricordare sorridente, seduto al centro della sala, con gli ospiti della comunità seduti in cerchio attorno a lui ad ascoltare messaggi di speranza e fiducia nel cambiamento». Don Ercole lascia due fratelli e due sorelle, quel che rimane di una famiglia numerosa. Ieri la parrocchia di Castelnovo Sotto gli ha reso onore con un santo rosario. La salma rimarrà esposta all'obitorio dell'ospedale. Il funerale sarà celebrato giovedì alle 10.15, secondo le volontà del defunto, il trasferimento del feretro alla volta della chiesa di Cadè (90 posti per le misure anti-Covid), dove alle 10.30 la messa sarà presieduta dal vescovo Massimo Camisasca, alla presenza dell'amico don Fortunato Montelli. —

DON DOSSETTI

«Ha attraversato la storia reggiana»

«Con lui scompare una figura che ha attraversato la storia della chiesa reggiana dal dopoguerra a oggi». Così il 78enne don Giuseppe Dossetti, presente alla festa per il novantesimo compleanno di don Ercole il 13 settembre scorso, ricorda quello che definisce un alter ego «di sinistra».

«Negli ultimi tempi, nonostante la malattia lo impedisse, mi faceva molta tenerezza il suo apprezzamento per gesti di amicizia - aggiunge don Dossetti - il nostro rapporto risaliva agli '80, quando ci incontravamo per lavoro per il Cels e lui per la Papa Giovanni. Lui è stato più bravo di me, è riuscito a delegare e la Papa Giovanni adesso è in buone mani. Negli ultimi anni invece ci siamo conosciuti meglio e si è instaurato un legame personale e più squisitamente umano. Ero andato a trovarlo anche mentre era agli arresti domiciliari; per fortuna ha fatto in tempo a vedere l'assoluzione. È un momento doloroso, ma anche di gratitudine, per i suoi collaboratori, che lo circondavano di affetto».



Diffuso dalla Diocesi, risalirebbe a 20 anni fa
**Perdono e ringraziamenti
nel testamento spirituale**

LIBERA
DON ERCOLE ARTONI

Ringrazio il Buon Dio e la Madonnina di avermi chiamato molto presto al sacerdozio, vissuto con fede e tanta passione, tanto da ammettere che a volte mi sono trasformato creando alla Chiesa



seguenza a tutti coloro ai quali avessi dato motivo di sofferenza o di malessimo, quindi disapprovato certe mie scelte. Credetemi l'ho fatto solo ed esclusivamente per testimoniare il mio Credo, anche se a volte va presa la strada più difficile e meno comoda per me ma sentivo che era la strada di Dio.

Ringrazio tutti i tossicodipendenti conosciuti al centro o in piazza; ringrazio le persone disperate conosciute in carcere che mi hanno permesso di conoscerle e capire le loro paure dandomi l'opportunità di vedere il Cristo in loro. Io questa vita l'ho sempre interpretata come un'esperienza di pellegrinaggio alla Conoscenza

ed amici tutti, non piangere, non avete perso nulla, perché spero che la bontà del Signore mi accolga là dove troverò la gioia, vedrò il papà, la mamma, il nipote Romano, il fratello Egeo e tutti gli amici persi.

Vogliatemi bene come sempre, grazie per avermi amato quanto più io meritassi. Ringrazio i Vescovi Monsignor Beniamino Socchi, il Vescovo Baroni e il Vescovo Evangelico Gibertini. Infine ringrazio soprattutto le persone sole, abbandonate a sé stesse che mi han fatto compagnia nella loro sofferenza accrescendo ancor di più la conoscenza del Cristo sentendomi utile nel mio piccolo. Saluto i parenti, gli amici, amiche, tut-

IL CORDOGLIO DELL'AMMINISTRAZIONE

«Un pioniere della lotta alle tossicodipendenze»

REGGIO EMILIA. «La morte di don Artoni priva la comunità reggiana di un pioniere della lotta alle tossicodipendenze». Così lo ricorda il sindaco, Luca Vecchi. «La sua, assieme a quella di altri parroci reggiani, fu una stagione nella quale davanti alla tragedia del diffondersi dell'eroina la comunità reggiana ritta non si limitò ad assistere impotente, ma provò a mettere in

rare i giovani, per la dignità e una vita de- sere vissuta. An- ché all'emergere delle l- la realtà creata da d- non è rimasta con l- mano: anzi». Per v- storia personale, no- rituale, di don Ercc- plessa e talvolta cor- ma è indiscutibile- impegno sia stato- un protagonista in

La morte di don Ercole Artoni

Reggio

«Per fortuna è stato assolto prima di morire»

Matteo Iori: «Ora me lo immagino in cielo a creare scompiglio con tutti i 'suoi ragazzi' che lo hanno preceduto. Ha speso la vita per gli altri»

di Daniele Petrone

«Un cammino insieme lungo 43 anni, un viaggio nato e costruito seguendo la sua filosofia, cioè quella di lavorare e impegnarsi per dare sempre a tutte le persone una possibilità, cercando di aiutare chi ha bisogno e chi è più in difficoltà». Fabio Salati, presidente della cooperativa Papa Giovanni XXIII, dà così il suo addio a don Ercole Artoni, fondatore della comunità di recupero. «Lo voglio ricordare sorridente, seduto al centro della sala, coi suoi ragazzi della comunità, seduti in cerchio ad ascoltare i suoi messaggi di speranza e fiducia nel cambiamento», dice.

Chi lo conosceva bene, da oltre trent'anni, è Matteo Iori, ex numero uno della coop e oggi presidente del Consiglio Comunale.

Iori, come definirebbe don Ercole?

«Una persona straordinaria. Nel



Un'amicizia lunga oltre 30 anni quella tra Matteo Iori, ex numero uno della coop, e don Ercole Artoni

se minacciare nessuno e che fosse stato frainteso, cosa di cui sono sempre stato convinto. L'assoluzione gli ha fatto piacere ed è stata una conclusione importante, per fortuna giunta prima della sua morte. A segnare il passo, specie fisicamente, è stata l'età. Ma fino all'ultimo è stato lucidissimo mentalmente, continuando a fare incontri coi ragazzi in comunità, vicino alla quale gli avevamo costruito un appartamento.

Una persona controversa, soprattutto per la Chiesa...

«Aveva virtù e difetti, come tutti. Gli piaceva ricordare il 24 giugno del '56, quando divenne prete. Diceva: 'Fu il più bel giorno della mia vita', ma si capì subito che il suo sacerdozio sarebbe stato diverso da tanti altri: 'C'era l'usanza di baciare le mani ai nuovi consacrati e quel giorno, in fila per me, c'era anche il Capo Cellula (il capo dei comunisti, ndr) di Villa Gaida...'. Molte volte creò scandalo nel mondo cattolico, ma le sue stesse scelte sono quelle che l'hanno portato ad aprire una comunità che anche grazie alla sua fede e alla sua guida, ha aiutato migliaia di persone».

Come lo immagina ora?

«A creare scompiglio in cielo con tutti quei «suoi ragazzi» che lo hanno preceduto e magari insieme agli amici reggiani come Don Lorenzo Braglia o Loris De Pietri, che come lui hanno aiutato i tossicodipendenti a ritrovare sé stessi. Una vita spesa per gli altri seguendo la sua scelta di «cercare di seguire il Vangelo in modo coerente e di mettere in pratica l'avvertimento di mio padre di non fregare mai i poveri».

IL LIBRO DELLA SUA VITA

«Quando gli mostrai l'anteprima mi disse sornione: «Ne ho fatte di tutti i colori eh...»

senso etimologico del termine significa «fuori dall'ordinario». Una vita piena di tantissimi avvenimenti, che paiono quasi incredibili se pensati vissuti da una sola persona...».

Tutti raccontati da lei nel libro 'Don Ercole Artoni, lo scomodo prete reggiano'.

«Non parlava quasi mai delle sue esperienze se non durante i viaggi. Un giorno stavamo andando in Sardegna dove avevamo una comunità e snocciolò

aneddotti. Gli dissi che dovevamo raccoglierci altrimenti si sarebbero persi. Quando gli mostrai l'anteprima del libro, col suo caratteristico sorriso sornione, mi disse: 'ne ho fatte di tutti i colori eh'...».

In effetti...

«Divenne famoso in tutta Italia da eletto nelle liste del Pci. Occupava le case, conobbe diversi brigatisti, picchettava le fabbriche con gli operai e fu anche inconsapevolmente al servizio di Gladio. Con gli studenti preparava in anticipo i piani di contestazione. Collaborò con Loris Malaguzzi, aiutò lo sviluppo di missioni in Brasile, andò a Mosca nella delegazione italiana contro la guerra del Vietnam e a Berlino nella Commissione diser-

mo; ma finì anche in carcere in isolamento, fu protetto dalla malavita reggiana, fu sostenuto dal comitato delle prostitute, conobbe la «Primula Nera» Paolo Bellini, liberò un giovane rapito... Ma nel frattempo apriva le porte della sua canonica e della sua casa agli emarginati. Fu tra i primi a dare risposte concrete al flagello della droga sin dagli anni '70».

Cosa aveva di speciale coi ragazzi?

«Coglieva sempre i lati positivi anche dei più delinquenti coi quali riusciva a instaurare grandi rapporti di fiducia. Vedeva i punti di forza e non solo le fragilità. Il suo grande amore per i poveri e i bisognosi faceva sì che non si potesse che volergli pro-

FABIO SALATI

«La sua filosofia era di lavorare per dare una possibilità, sempre, a tutte le persone»

fondamente bene e perdonargli ciò su cui non si era d'accordo. Perciò ha sempre avuto intorno molte persone e credere in lui: in primis i suoi familiari, ai quali va il mio abbraccio più forte».

Di recente è stato assolto per le minacce alla giudice Serretti. Questa storia lo aveva segnato?

«Secondo me no. Aveva un carattere che lo portava a fregarsene pure delle condanne. Era sereno nel ribadire che non voles-

«Dico grazie ai tossicodipendenti e ai carcerati che ho conosciuto»

Il testamento spirituale del sacerdote: «Scelte fatte per testimoniare il mio Credo»

Pubblichiamo il Testamento spirituale di don Ercole Artoni, diffuso ieri dalla Diocesi. Il testo - ribattuto da manoscritto - non è datato, ma a giudicare dalla successione dei vescovi reggiano-guastallesi che contiene potrebbe risalire ad almeno venti anni or sono.

«Ringrazio il Buon Dio e la Madonna di avermi chiamato

molto presto al sacerdozio, vissuto con fede e tanta passione, tanto da ammettere che a volte mi sono trasformato creando alla Chiesa Reggiana qualche fastidio.

Chiedo perdono a Dio e di conseguenza a tutti coloro ai quali avessi dato motivo di sofferenza o di malessimo, quindi disapprovato certe mie scelte. Credetemi l'ho fatto solo ed esclusivamente per testimoniare il mio Credo, anche se a volte va pressa la

strada più difficile e meno comoda per me ma sentivo che era la strada di Dio.

Ringrazio tutti i tossicodipendenti conosciuti al centro o in piazza; ringrazio le persone disperate conosciute in carcere che mi hanno permesso di conoscerle e capire le loro paure dandomi l'opportunità di vedere il Cristo in loro.

Io questa vita l'ho sempre interpretata come un Buon pellegrinaggio alla Conoscenza del Buon Dio.

Cari fratelli, sorelle, cognati, cognate, nipoti ed amici tutti, non piangete, non avete perso nulla, perché spero che la bontà del Signore mi accolga là

dove troverò la gioia, vedrò il papà, la mamma, il nipote Romano, il fratello Egeo e tutti gli amici persi. Vogliatemi bene come sempre, grazie per avermi amato quanto più lo meritassi.

Ringrazio i Vescovi Monsignor Beniamino Socche, il Vescovo Baroni e il Vescovo Evangelico Gibertini.

Infine ringrazio soprattutto le persone sole, abbandonate a sé stesse che mi han fatto compagnia nella loro sofferenza accrescendo ancor di più la conoscenza del Cristo sentendomi utile nel mio piccolo.

Saluto i parenti, gli amici, amiche, tutti con il cuore».

IL FUNERALE

Giovedì la messa con il vescovo

La salma di don Artoni è esposta a sabato del S. Maria Nuova, fino a giovedì 10 gennaio nella Chiesa di Castelnovo. Sono due i parroci celebranti pastorale: giovedì alle 10.30 il funebre nella chiesa di S. Maria Nuova (10.30) e venerdì alle 10.30 nella chiesa di S. Maria Nuova (10.30). Il rito è presieduto dal vescovo Massimo Cammilleri.

Reggio

La morte di don Ercole Artoni

Il prete scomodo tra drogati, azzardo e galera

Una vita in prima linea, la comunità di recupero, i processi e gli arresti, Bellini e le Br, l'elezione in municipio come indipendente Pci

«Il prete di sinistra», «il prete dei drogati»... O forse, semplicemente, un prete che guardava il mondo dalla parte degli ultimi, capace di rimboccarsi le maniche e di mettere a nudo le sofferenze legate al mondo d'oggi. Certo un prete scomodo. Finito più volte in carcere e sotto processo, che conosceva brigatisti e primule nere, fino all'ultima assoluzione giunta poche settimane fa.

Un grande precursore. Nel 1977 inizia ad aiutare ex carcerati e pazienti dell'Opg e un paio d'anni dopo allarga l'impegno ai tossicodipendenti. Nasce una Comunità terapeutica che negli anni seguirà migliaia di persone, aprendo via via nuove sedi, un'espansione incredibile per chi era partito dalla piccola canonica di Mancasale. Nel 2000 coglie con i suoi collaboratori il crescente dramma della ludopatia e crea percorsi di recupero, diventando anche in questo campo un'esperienza di punta a livello nazionale.

Più volte finisce alla ribalta della cronaca. Va a Mosca con la delegazione italiana contro la guerra in Vietnam. È il prete che occupa le case e che riceve l'appoggio del Comitato delle prostitute. Nel 1980 viene eletto consigliere comunale indipendente nelle file del Pci, sfidando il divieto del vescovo Gilberto Baroni che lo «autoesclude» dalla comunità episcopale.

Poi c'è il lato più controverso, la galera, i processi, magari per vicende nelle quali sembrava colpevole più che altro di ingenuità o incomprensioni. Nel giugno dell'81 finisce in carcere

UN PRECURSORE

Le iniziative contro tossicodipendenza e ludopatie hanno fatto scuola in Italia

per poche ore a Venezia per reticenza sul sequestro del padovano Alberto Finco. Era stato proprio lui il «liberatore»: si era presentato davanti alla Procura portando il ragazzo che era stato sequestrato (verrà assolto). Nel settembre dell'81 finisce in carcere a Parma con accuse di peculato, tentata ricettazione e truffa, legate a un paio di episodi collegabili con la sua guida della comunità. Anche qui nessuna condanna.

Per i suoi rapporti con la 'Primula nera' Bellini e per una serie di incontri con il latitante finisce in cella nell'82. Accusato di falsa testimonianza e favoreggiamento, anche questa volta sarà assolto. Meno di un mese fa di nuovo un'assoluzione, sta-



volta dall'accusa di minacce al presidente del tribunale, Cristina Beretti. A don Artoni era contestato di aver pronunciato frasi dette da un imputato di Aemilia verso il magistrato, con l'invito a «non mettersi davanti alle finestre», per ottenere il dissequestro del maxi patrimonio di un commerciante. Un'assoluzione arrivata in tempo per don Artoni, ormai malato.

Il sindaco Luca Vecchi lo ricorda come «un pioniere della lotta alle tossicodipendenze» e verso le ludopatie, rivendicando anche la presenza, a fianco del sacerdote, dell'ente pubblico. «La storia personale, non solo spirituale, di don Ercole - scrive Vecchi - è indubbiamente complessa e talvolta controversa, ma è indiscutibile che il suo impegno sia stato quello di un protagonista importante della storia della città». Una vita complessa che non mancò di creare in passato attriti con la stessa Curia, come quando venne eletto con il Pci o quando accusò i parroci di scarso impegno contro la tossicodipendenza. Ma giovedì, al funerale, a presiedere la cerimonia ci sarà il vescovo, monsignor Massimo Camisasco.

Paolo Patria



Da Cerreto Alpi a Mancasale

Aveva 90 anni, don Ercole Artoni. Era nato a Cerreto Alpi e aveva preso l'ordinazione sacerdotale nel 1956. Era stato nel 1957 vicario cooperatore a Masone, dal 1957 al 1964 vicario cooperatore a Mancasale dove era stato parroco dal 1964 al 1977 e da dove era partita la sua straordinaria avventura che ha fatto nascere l'Associazione Centro Papa Giovanni XXIII. L'ultimo incarico era di collaboratore pastorale di Cogruzzo

La serra e il lavoro

Dalla marginalità sociale al riscatto, anche con il lavoro. Un percorso che vide nella nascita della serra della Comunità, nel 1980, un passo importante. Quella di don Artoni fu tra le prime Comunità terapeutiche in Italia riconosciute dal Servizio sanitario pubblico. Si è arrivati a sei strutture sanitarie accreditate dalla Regione, migliaia i ragazzi che sono stati ospitati nei centri di don Artoni, dagli ex carcerati ai tossicodipendenti fino alla ludopatia.

Le manette e il carcere

Nel 1981 il «Prete dei drogati» finisce in carcere, accusato di peculato, truffa e tentata ricettazione. Carcere e accuse di favoreggiamento anche per il suo ruolo da protagonista nella liberazione del rapito padovano Alberto Finco. In carcere l'anno successivo con le accuse di favoreggiamento verso la «Primula nera», Paolo Bellini. Alla fine nessuna condanna, solo assoluzioni.



L'ultima assoluzione

In dicembre don Artoni era stato assolto dall'accusa di minacce al presidente del tribunale, Cristina Beretti.

Consigliere «autoescluso»

Don Artoni è eletto nel 1980 in consiglio, come indipendente, col Pci. Ugo Benassi è sindaco. Il vescovo Gilberto Baroni disse che si era «autoescluso dalla comunità ecclesiale»



REGGIANA, ADESSO È CRISI

In superiorità numerica, sconfitta in casa anche dal Pescara
DELLA PORTA / PAGINE 30 E 31



BASKET, JOHNSON RISCHIA UNO STOP PROLUNGATO

ARATI / PAGINA 33

Hotel Regio

Via Emilia (Bagno) Rubbers
Prato di Reggiano 0522 342190
www.hotelregio.it

5 GENNAIO 2021

GAZZETTA DI REGGIO

Hotel Regio

Via Emilia (Bagno) Rubbers
Prato di Reggiano 0522 342190
www.hotelregio.it

QUOTIDIANO D'INFORMAZIONE FONDATA NEL 1860

GRUPPO

C140
ANNO XLV

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE
VIA PANSA, 55/1 - 42124 REGGIO EMILIA

TEL. 0522 501511
FAX 0522 511370

www.gazzettadireggio.it

POSTE ITALIANE SPED. IN A.P.
D.L. 353/2003 CONV. L. 46/2004
ART. 1, C.1, DCB MANTOVA

GRUPPO
SIE
Società Anonima Editoriale

DA OGGI NELLE CRA

In sessanta addetti ai vaccini

Oggi si parte nelle residenze per anziani. A Reggio sono sessanta gli addetti alle vaccinazioni.

GRILLI / PAGINA 2

DUBBI DEI SINDACATI

Controversa riapertura delle scuole

Dubbi dei sindacati sulla riapertura delle scuole in presenza.

SALSI / PAGINA 3

PRESEPI A NOVELLARA

I Re Magi in lotta con il Covid



Anche i Re Magi lottano contro il Covid. Lo si scopre a Novellara, dove un presepio è stato allestito con una novità, proprio in vista dell'Epifania. In omaggio a Gesù, i tre portano altri doni: oro, incenso e vaccino.

CAGOSI / PAGINA 25

MORTO A 90 ANNI DON ERCOLE ARTONI

Un prete senza paura

In Consiglio con il Pci, i legami con Bellini, la lotta alla droga



A 90 anni si è spento don Ercole Artoni, un prete che ha segnato la vita reggiana dell'ultimo mezzo secolo. La sua opera è sempre stata controversa. Consigliere comunale legato

al Pci, si trovò a essere coinvolto in Gladio. Come lui stesso raccontava, fu artefice della liberazione di un sequestrato e conobbe più volte il carcere, anche per i suoi rapporti

con Paolo Bellini. Recentissima, un'ultima assoluzione. Nella foto, don Ercole negli anni '70 con i giovani della sua comunità antidroga.

PRATI / PAGINE 18 E 17

REGGIO PERDE UN GRANDE INTELLETTUALE

L'addio a Gabriele Vezzani

Medico e psicoterapeuta, viveva in pieno l'impegno politico e sociale

A 74 anni si è spento Gabriele Vezzani, medico, psicoterapeuta e grande intellettuale. Fin da giovane aveva vissuto in prima persona l'impegno sociale e politico, assumendo anche il ruolo di assessore provinciale. Uo-

mo dalla cultura vastissima e fine germanista, racchiudeva in sé le competenze in vari campi della conoscenza: la scienza, la musica, la letteratura.

MASTRANGELO / PAGINA 19

IL MONDO DELLA DROGA

GUASTALLA

La statua di Gesù buttata in Po

Ritrovata nel Po la statua di Gesù Bambino sottratta da teppisti.

SORESINA E PINOTTI / PAGINA 28

AL DECATHLON

Arrestato per un paio di scarpe

Arrestato al Decathlon per la rapina impropria di un paio di scarpe.

/ PAGINA 21

DIPENDENTE COMUNALE

Licenziata "riassunta" dal giudice

Licenziata dal Comune, vince la causa e sarà reintegrata.

TIDONA / PAGINA 22

L'ESPERIENZA DI VITA AL RIFUGIO SEGHERIA

La splendida "prigionia" in mezzo a metri di neve

Marcello Terzi e Sara Perazzoli sono i gestori del rifugio Segheria, in mezzo all'Abetina Reale. Insieme al cane pastore Jenga vivono lì, protagonisti di un'esperienza splendida, "imprigionati" da metri di neve. Un paesaggio favoloso, ma con tante difficoltà quotidiane.

PEDEZZOLI / PAGINA 29



M medical

Poliambulatorio Privato

Via F. Giardini, 375 Zona San Faustino
Telefono: 0522/729823
E-mail: info@medical@libero.it
Seguici su
Dottore Sanitario Dr. Bassi Antonio Medico Chirurgo

DEVI VIAGGIARE?
SIAMO APERTI
TUTTI I GIORNI
95 DI GENNAIO

TRATTORI AGRICOLI, MOTO, E ACCESSORI
E PARTI DISPONIBILI. GIUGNO 2020
30 ANNI DI ESPERIENZA. IL GRUPPO
SALVI. LE SOLI DI TUTTA L'EUROPA

Prenota al 3756230176 (solo WhatsApp)

3 sale d'attesa - sanificazione continua

SEI UNA AZIENDA?

servizi di assistenza medicoligabera.it

per chiederci un preventivo

Visite mediche in giornata

Tempori anche sabato e festività

Orari Lunedi - Venerdì 7-16

Sabato 10-12 Domenica 10-13

Controlla ora su sito internet

www.medicalpollambulatori.com

05 GENNAIO APERTI 10-12

Don Morelli

«Fino all'ultimo ha testimoniato una straordinaria sensibilità per la povera gente: se chiedeva qualche cosa, era per chi ne aveva bisogno».



Fabio Salati

«Lo voglio ricordare sorridente al centro della sala, con i suoi "ragazzi" (gli ospiti della comunità) seduti attorno a lui ad ascoltare i suoi messaggi di speranza».



Luca Vecchi

«A nome mio personale e dell'amministrazione esprimo ai tanti che piangono la scomparsa di don Artoni il sentimento di partecipazione al lutto e vicinanza».



IL RICORDO

MATTEO IORI



Uomo fuori dall'ordinario fedele alla sua vocazione

Tutti coloro che l'hanno conosciuto non possono che definire don Ercole una persona straordinaria; nel senso etimologico del termine significa "fuori dall'ordinario", e don Ercole lo era certamente. Una vita piena di tantissimi avvenimenti, che paiono quasi incredibili se pensati vissuti da una sola persona; tant'è che il libro sulla sua vita ("Don Ercole Artoni, lo scomodo prete reggiano") creò curiosità nazionali: dalla rivista Vanity Fair a una trasmissione di Maurizio Costanzo su Rai 1. Don Ercole era colui che divenne famoso in tutta Italia perché prete eletto come indipendente nelle liste del Pci, era colui che occupava le case, che conobbe diversi brigatisti, che picchettava le fabbriche con gli operai, ma che fu anche inconsapevolmente al servizio di Gladio. Era un prete insolito che insieme agli studenti preparava in anticipo i piani di contestazione, che collaborò con Loris Malaguzzi, che aiutò lo sviluppo di missioni in Brasile, che andò a Mosca nella delegazione italiana contro la guerra del Vietnam e a Berlino nella Commissione disarmo; ma che finì anche in carcere in isolamento, che fu protetto dalla malavita reggiana, che fu sostenuto dal comitato delle prostitute, che conobbe la "Primula Nera" Paolo Bellini, che liberò un giovane rapito... e soprattutto che, nel frattempo, apriva le porte della sua canonica e della sua casa ai più poveri e ai più emarginati, divenendo uno dei primi a dare risposte concrete per affrontare il flagello della droga sin dagli anni '70.

Don Ercole era una persona straordinaria. E come tale aveva tantissime virtù ma anche dei difetti, come tutti gli esseri umani; ma il suo grande amore per i più poveri e i più bisognosi faceva sì che non si potesse che volergli profondamente bene e perdonargli ciò su cui non si era d'accordo. Per questo motivo ha sempre avuto intorno moltissime persone ad aiutarlo e a credere in lui: dai suoi famigliari, a cui va il mio abbraccio più forte, ai tanti amici.

Gli piaceva ricordare il 24 giugno del 1956, giorno nel quale divenne prete. Di quel giorno disse: «fu il più bel giorno della mia vita», ma si capi subito che il sacerdozio di don Ercole sarebbe stato diverso da tanti altri: «C'era l'usanza di baciare le mani ai nuovi consacrati e quel giorno, in fila per me, c'era anche il Capo Cellula (il capo dei comunisti) di Villa Gaida. Lo ricordo ancora bene, perché fu un mezzo scandalo». Molte volte le scelte di don Ercole hanno creato "scandalo" nel mondo cattolico, ma le stesse scelte sono quelle che l'hanno portato ad aprire una comunità nella quale accogliere tossicodipendenti, detenuti, pazienti dell'Ospedale Psichiatrico Giudiziario. Una comunità che, anche grazie alla sua fede e alla sua guida, è cresciuta e negli anni ha accolto migliaia di persone.

Ora è giunto al termine del suo viaggio terreno e già lo immagino a creare qualche scompiglio in cielo con tutti quei "suoi ragazzi" che lo hanno preceduto in questi anni e magari insieme agli amici reggiani, come don Lorenzo Braglia o Loris De Pietri, che come lui hanno dedicato la vita ad aiutare i tossicodipendenti a ritrovare se stessi. Una vita spesa per gli altri seguendo la sua scelta di «cercare di seguire il Vangelo in modo coerente e di mettere in pratica l'avvertimento di mio padre di non fregare mai i poveri».

PRÉSIDENTE DEL CONSIGLIO COMUNALE ED EX PRÉSIDENTE DEL CENTRO SOCIALE PAPA GIOVANNI XXIII

Foto: M. Iori - A3



1. La prima messa celebrata da don Ercole Artoni nel 1956 / 2. Don Ercole Artoni fra i banchi di Sala del Tricolore dopo l'elezione in consiglio con il Pci: il sestino alto da sinistra / 3. Don Ercole con il brigatista Prospero Gallinari / Nella foto grande don Ercole il 13 settembre scorso in occasione del suo 90esimo compleanno

BIOGRAFIA

al sequestro Finco a Bellini in carcere e guai con la giustizia

0 ENILIA. «Sembra che se bene della gente dicono ei bravo; se parli bene, rendi le difese dei poveri comunista. Come se fosse stato essere comunisti». Con Ercole Artoni scriveva il libro "Lo scomodo prete" che si racconta, pubblica "A mente libera" nel in occasione delle ottantadue. Un racconto a

la Papa Giovanni proprio per lasciare testimonianza della vita controversa del "prete scomodo", definizione coniata dal sindaco Ugo Benassi per bollare quel «don che ne ha per tutti», che non lesinava critiche in primis alla Chiesa. Una lettura mai prudente, dove il sacerdote incrocia sequestratori, brigatisti, Gladio e Bellini. «Nel novembre del 1959 mi

marxismo e lo accetto. Stavamo in una bella villa di gesuiti a Grottaferrata, studiavamo per sette ore al giorno, nel programma si toccavano discipline come il marxismo, la filosofia e le teorie orientali. Ci siamo sempre chiesti chi fossero i benefattori del corso», poi smantellato per mancanza di fondi. «Solo più tardi, e dalla cronaca, imparammo che era

ta raccoglieva le relazioni, sui comunisti e non solo: era, lo imparammo dopo, un modo per tenere tutto sotto controllo». Don Ercole è stato anche liberatore di un rapito: è il «caso Finco». «Il 22 maggio ricevetti una telefonata alle 5 del mattino. Era un ex detenuto che conoscevo bene» e che confidava a don Ercole di essere il guardiano di un adolescente sequestrato a Padova, Alberto Finco. Ma il confidente non vuole indicare il luogo: perciò don Ercole decide di fare da solo, semina i poliziotti, arriva al Lido delle Nazioni. «Arrivati alla prigione troviamo questo ragazzo di 16 anni alto 1.80 incatenato al muro, disidratato e affamato». Finco morì sette an-

San Paolo del Brasile, venga a trovarmi». È questa invece la lettera, inviata dal carcere di Firenze, da Paolo Bellini, la Primula Nera. «Dopo il primo incontro (Bellini, ndr) insiste affinché torni a trovarlo. Ci torno solo una seconda volta. Poi il vice procuratore Tarquini inizia ad avere dubbi sulla reale

Il sacerdote partecipò anche a un corso che poi si scoprì organizzato da Gladio

identità di De Silva: sospetta che sia Bellini, ma non ha prove. Certo che io ne sappia di

no durante i quali rilascio sempre la solita deposizione: «Sono andato a raccogliere la confessione di un detenuto che mi ha detto di chiamarsi De Silva Roberto». Una vicenda per la quale don Ercole finì 29 giorni in carcere a Parma, per favoreggiamento. «Ero nel braccio dedicato ai brigatisti, sperando che mi piegassero e invece incontrai nuovi amici...». È lì che conosce il brigatista Prospero Gallinari. «Purtroppo negli anni '60, lui come altri, ha imboccato la strada sbagliata». Sempre per favoreggiamento, don Ercole finì nei guai anche per lo stesso sequestro Finco, nel 1962, e poi finì in cella ancora con le accuse di truffa e peculato. —

«Dormivo sotto i ponti, ero distrutto Don Ercole mi ha dato una vita vera»

Uno dei ragazzi salvati dal «prete scomodo» racconta la sua storia: «Per me è stato un secondo padre Domattina i funerali nella chiesa di Villa Cadè. «Era uno di quei preti che rendono giustizia alla Chiesa:

di **Danièle Petrone**

Si terranno domani mattina i funerali di don Ercole Artoni - il 'prete comunista' o il 'prete scomodo' com'era noto - morto all'età di 90 anni lunedì mattina all'arcispedale Santa Maria Nuova. La cerimonia sarà celebrata dal vescovo Massimo Camisaca nella chiesa parrocchiale di Villa Cadè (massimo 90 persone per le normative anti-Covid). Il giorno dopo il lutto, la commozione è ancora tanta. Soprattutto da parte di quelle centinaia di ragazzi (nella foto d'archivio con un gruppo dei suoi ragazzi) che il sacerdote - fondatore della Papa Giovanni XXIII - ha aiutato ad uscire dal tunnel delle dipendenze.

Nonostante i tanti guai con la giustizia (è stato in carcere per i suoi rapporti con le Br nonché accusato di favoreggiamento nei confronti del killer Paolo Bellini, la 'Primula Nera' fino all'assoluzione recente per le minacce alla presidente del tribunale, Cristina Beretti) e mille vicissitudini non convenzionali (dal viaggio a Mosca nella delegazione italiana per aiutare il Vietnam e a Berlino nella Commissione Disarmo), il parroco era amatissimo.

Lo piange Franco, 52 anni, ex tossicodipendente cagliaritano, ma che oggi vive a Santa Vittoria di Gualtieri. Il suo toccante racconto tra mille singhiozzi è

un simbolo della rinascita di tante persone aiutate da don Ercole.

Franco, la sua è una storia di luce dopo il buio...

«Dormivo sotto i ponti. Cocaina ed eroina mi avevano distrutto sia fisicamente sia affettivamente: avevo perso ogni rapporto con genitori, sorelle e zii. Così chiesi aiuto alla comunità della Papa Giovanni a Sant'Antioco, in Sardegna».

E qui ha conosciuto don Ercole.

«Era il 1999. Mi ha portato con lui a Reggio per ricominciare una nuova vita. Ricordo ancora commosso il giorno in cui arrivammo a Bologna in aereo. Eravamo sopra le nuvole prima dell'atterraggio e una volta scesi, c'era sereno. Il don mi disse: 'Vedi Franco, anche se c'è nuvoloso, alla fine c'è sempre il sole'».

Quanti anni è stato in comunità?

«Due anni. Prima a Casaloffia e poi a Mancasale. La droga infonde coraggio a chi ne fa uso. Ma il don ci ha fatto capire che il co-

raggio esiste anche senza le sostanze. Il don ci dava fiducia quando nessuno lo faceva e se lo prendevi in giro se ne accorgeva... Non tutti ci saltano fuori purtroppo. La convinzione fa la differenza, ma don Ercole ci aiutava a spacchettare la vita in sezioni e a valutarle. In questo mo-

ta e soprattutto il rispetto della nostra vita. Io ce l'ho fatta e alla fine del mio percorso sono diventato pure responsabile della comunità».

E oggi chi è Franco?

«Una persona nuova, con una vita vera e pulita. Lavoro in una cooperativa come responsabile del settore carni e ho una società assieme a mia moglie».

Don Artoni è stato un personaggio controverso...

«Sì, ma alla fine si riversava sempre dalla parte del bene seppur a volte con modi borderline. Il fine giustifica i mezzi. Diceva sempre che l'universo è basato sulla legge di causa-effetto. Se la causa è negativa, quello che conta poi è l'effetto positivo che sortisce. Lo ringrazierò sempre, per me è un secondo padre. Quando ho saputo della sua morte ho pianto tantissimo. Mi mancheranno i discorsi con lui, anche religiosi. Io sono buddhista, ma per me lui è stato uno di quei preti che rendono giustizia alla Chiesa cristiana come tutti coloro che si adoperano per i poveri e per i tossicodipendenti, dando loro lume e bussola. Sono orgoglioso di averlo conosciuto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SUA FORZA

**«Sapeva darti fiducia
Ti insegnava il senso
della vita e ad avere
coraggio»**

do ci insegnava il senso della vi-

PERSONAGGIO DISCUSO

**«E' vero: aveva modi
borderline ma lui
sosteneva che il fine
giustifica i mezzi»**



Peso: 58%



Peso: 58%

L'ADDIO AL PRETE SCOMODO

Quattordici sacerdoti al funerale di don Artoni

Erano quattordici i sacerdoti che ieri hanno partecipato al funerale di don Ercole Artoni, rito presieduto dal vescovo. Alcuni di loro, gli amici di un confratello controverso e considerato scomodo, hanno portato a spalla il feretro nel suo ultimo tragitto.

TIDONA / PAGINA 17



IL FUNERALE

Addio commosso a don Ercole Artoni «Non un santo ma prete straordinario»

Il ricordo dell'amico dal Brasile: «Un comunista con grande fede». Iori: «Hai avuto meriti molto più grandi degli errori»

Enrico Lorenzo Tidona
REGGIO EMILIA. Prima di diventare prete, Ercole Artoni a 16 anni ha detto al papà che era suo desiderio prendere i voti. «Il padre, che non era proprio un uomo di chiesa, gli diede un'unica raccomandazione: non fregare mai i poveri. E questo è stato un motivo importante nel cammino umano e cristiano di don Ercole», ha raccontato ieri dal pulpito don Fortunato Monelli, parroco di Sesso, uno dei due preti citati nel testamento spirituale da don Ercole, il prete comunista che voleva solo loro per la celebrazione del suo funerale: niente apparati ecclesiali. Una richiesta coerente con la condotta di vita del "prete scomodo", titolo del libro biografico posto in regalo ieri fuori dalla chiesa di Cadè, dove è stato ce-

lebrato il funerale del presbitero morto a 90 anni.

Ma ieri di preti ce n'erano ben 14, alcuni dei quali hanno portato in spalla la bara di legno, uscita dalla chiesa tra qualche lacrima di chi, e sono tanti, hanno risollevato la loro esistenza grazie alla mano tesa porta da quell'uomo diventato la guida spirituale della Papa Giovanni XXIII, centro di recupero di Reggio con il quale ha aiutato tossicodipendenti e carcerati.

Il rito è stato celebrato dal vescovo Massimo Camisasca, come «gesto d'affetto nei suoi confronti», ha detto il monsignore, che ha lasciato l'omelia a don Monelli, che ha tracciato la figura di quell'uomo alle volte controverso nelle scelte ma di fede certa. Poi legge il ricordo di don Gabriele Carlotti, missionario in Brasile: «Sarai ricordato come prete scomodo, prete comunista» ma, dice lo scritto, «un giorno hai trovato sulla strada un ragazzo sfini-

to dall'eroina. Quando ti sei fermato hai detto "ma questo giovane è Gesù". Lo hai riconosciuto, accolto e aiutato».

«Non eri un buon operatore sociale, neanche un comunista convinto, non eri un politico: eri un prete che aiutava i bisognosi». Un tributo al lavoro svolto verso gli ultimi e i poveri, come hanno chiesto di ricordare i fratelli di don Ercole Lilliana, Pina, Mario e Bruno, che hanno lasciato la parola dal pulpito a Matteo Iori, ex presidente della Papa Giovanni, centro al quale sono andate le offerte. «Don Ercole è stato un



Peso: 1-6%, 17-76%

uomo straordinario, cioè fuori dall'ordinario – ha detto lori – Ha lavorato moltissimo per migliorare la vita delle persone. A mio avviso non era un santo e ha fatto anche delle cose che non approvavo. Ha fatto anche degli errori, ma credo che da un lato fosse consapevole e che gli permettessero di capire bene le debolezze umane. Da un altro lato gli errori sono diluiti all'interno di una miriade di gesti d'amore verso il prossimo. Aveva il suo modo di vivere la fede e stare vicino agli ultimi. E a volte questo suo modo entrava in contrasto con le leg-

gi della convivenza, con quelle civili, quelle ecclesiali. A volte era semplicemente contro. Questo forse gli ha permesso di accogliere chi faceva scelte contro la vita, se stessi o gli altri. È stato una voce critica, un condottiero, un sognatore, un uomo con grande fede. Adesso è andato a riscuotere tutti i crediti che ha guadagnato in vita: anche se temo che abbia già organizzato un picchetto in cielo per chiedere di alzare i crediti per tutti e di sganciarne un po' anche per quelli che sono all'inferno». —



Parenti e amici di don Ercole durante la messa. Al centro Matteo lori, ex presidente della Papa Giovanni XXIII



I parroci reggiani a Cadè con il vescovo Camisasca davanti alla bara di don Ercole Antoni (foto a destra), morto lunedì all'ospedale Santa Maria Nuova a 90 anni



Peso: 1-6%, 17-76%

Il prete 'ribelle'

L'addio a don Artoni Omelia affidata all'amico don Fortunato

Servizio a pagina 9



Don Artoni, l'ultimo saluto al 'prete ribelle'

Ieri i funerali alla presenza di parenti, amici e del Vescovo Camisasca, che, però, non ha recitato l'omelia: «E' stato un uomo buono»

di **Francesco Giro**

«Don Ercole non è stato certo uno stinco di santo, ma non ha mai permesso che il peccato offuscasse la grazia di Dio». Si apre con queste parole l'omelia del funerale di don Ercole Artoni - presieduta da don Fortunato, richiesto dallo stesso Artoni per la lettura del suo testamento spirituale - tenutosi ieri alla chiesa di San Giacomo Maggiore di Cadé.

Tanti i parenti, gli amici e i semplici conoscenti presenti alla cerimonia, che hanno voluto rendere omaggio per l'ultima volta a una delle personalità più importanti, rivoluzionarie e controverse della chiesa reggiana. Le rigide norme anti-Covid (solo un centinaio gli ammessi dentro la chiesa) non hanno intimidito nemmeno alcuni dei 'suoi ragazzi' (come amava definirli) provenienti dall'Associazione Centro Papa Giovanni XXIII (da lui fondata nel 1980 e importante per essere tra le prime Comunità terapeutiche in Italia riconosciute dal Servizio sanitario pubblico), che hanno aspettato il feretro all'esterno dell'edificio per omaggiarlo con lacrime e saluti:

«Aveva un occhio attento per il lato positivo di ogni persona, e da lì iniziava il suo percorso di aiuto verso il prossimo, verso i più bisognosi. Don Ercole ci mancherà tanto». Nonostante tra don Artoni e la curia reggiana non fosse mai scorso buon sangue (addirittura nel 1980 venne escluso dall'allora vescovo Gilberto Baroni dalla comunità episcopale), ieri non è voluto mancare all'appello nemmeno il vescovo Massimo Camisasca. Il 'prete ribelle' aveva espressamente chiesto - all'interno del suo testamento risalente a una ventina di anni orsono e pubblicato sulle pagine del Carlino a inizio settimana - la non presenza di autorità ecclesiastiche alle sue esequie, e addirittura di essere cremato: nell'ultimo periodo, però, Camisasca e Artoni avevano limato le storiche divergenze, e la sua presenza vuole quindi essere un segno di riconciliazione, affetto e rispetto imprescindibile verso «un cristiano che aveva riconosciuto Gesù in mezzo a sorelle e fratelli bisognosi». Niente omelia per lui, però, che è stata affidata all'amico e presbitero Fortunato Monelli: «Ricordava sempre suo padre - ha detto - che quando seppelliva la sua volontà di diventare prete, gli disse soltanto di non 'fregare mai i poveri'. Penso che

questo sia stato un punto fermo del cammino umano e cristiano di don Ercole su questa terra». Don Ercole Artoni è stato sicuramente un prete scomodo, come hanno testimoniato nel corso degli anni i numerosi processi (da cui è sempre uscito assolto), i rapporti con brigatisti e Primule nere, l'esclusione dalla comunità ecclesiale... eppure, come ricorda un commosso don Fortunato, «è stato prima di tutto un uomo. Non un prete, non un comunista, non un politico e nemmeno un operatore sociale. È stato un cristiano e un uomo buono, che ha dedicato la sua vita ad aiutare i più deboli». Tra chi ha avuto il privilegio di conoscere don Ercole da vicino, rientra anche il presidente del consiglio comunale Matteo Iori, che aveva instaurato con lui un lungo rapporto durato oltre trent'anni: «Ercole è stato un uomo fuori dall'ordinario, come fuori dall'ordinario sono state le sue scelte - ha detto -. Il don ha fatto forse degli errori, ma tutti



Peso: 1-4%, 37-98%

accomunati e 'giustificati' dall'amore smisurato che provava nei confronti dei più deboli. Aveva un modo personale di seguire la sua vocazione, e a volte era 'contro', proprio come 'contro' erano tutte le persone che seguiva e aiutava: proprio per questo è riuscito a entrare così in sintonia con gli emarginati. La sua scomparsa lascia un vuoto incalcolabile».

NON UNO STINCO DI SANTO
«Ma non ha mai permesso che il peccato offuscasse la grazia di Dio»



Le immagini delle esequie a don Ercole Artoni, tenutesi ieri (Foto Artioli)



Peso:1-4%,37-98%





DON ERCOLE ARTONI
DUE RICORDI

UN PRETE, UNA GUIDA
UN ESEMPIO DI VITA

Ciao Don, eravamo un bel gruppo e qui avevamo concluso un ciclo importante. Vivaci, giovani, pronti ad affrontare un mondo che sembrava aspettare solo noi. Non ci siamo salutati, ci siamo promessi di proseguire ognuno il proprio cammino mantenendo quel filo di intesa profondo che su quei banchi tu ci hai teso.

Un gruppo che si è trovato impreparato ad affrontare la morte e tu ci hai tenuto la mano e ci hai guidato, eravamo persi di fronte alla morte di tanti, troppi, nostri giovani compagni, che oggi vogliamo qui ricordare: Vittorio, Luciana, più tardi Romea, Ettore, Ombretta, Fermo, Giuseppe, Angelo.

Loro sono stati nei nostri momenti e tu sapevi ascoltare le nostre paure, le nostre incertezze, riuscivi a colmare quei vuoti e a orientare quei pensieri ancora confusi, ci sostenevi nei nostri obiettivi ancora abbozzati e si rimarginavano quelle ferite nei tuoi

propositi e progetti concreti.

Le nostre cene annuali erano allegre anche nel ricordo di chi non c'era più e c'era sempre l'occasione per essere spronati, e non sempre con tenerezza, a essere liberi, non convenzionali, a non girare lo sguardo.

La prima comunità, le piante, la serra, poi il grande progetto della Fondazione con le prime timide raccolte.

Era poca cosa ripensandoci, ma tu ci hai sempre fatto sentire utili e importanti.

La posa della prima pietra è stato un tuo ma anche un nostro orgoglio, quella stanza con targhetta VD sanciva un impegno realizzato.

Ormai eravamo adulti ma era rimasta immutata la risposta al tuo richiamo: persone che vivevano le amarezze della solitudine e della emarginazione hanno trovato la tua mano amica come forse unico sostegno della società ed ora avevano un piccolo sguardo in più, il nostro della

VD a cui tu avevi insegnato di non girare mai il capo.

È entrata spesso nei nostri incontri la tua amata Sardegna, dove hai riproposto lo stesso impegno ed è divenuta la tua seconda casa e di cui ci hai resi ancora una volta partecipi.

Caro Don, ancora oggi come allora, non ci salutiamo ma ci prendiamo la mano per dirti grazie.

Scaruffi 1971, VD

Nella mia vita ho "incrociato" tre volte don Ercole: - insegnante di religione negli anni caldi della contestazione giovanile del 1968, era, con il professor Eugenio Capitani, un autentico vulcano di idee nuove che toccavano nel profondo le nostre coscienze

- nei primi anni '70 in prima linea per difendere il lavoro durante l'occupazione della "Spaggiari e Barbieri", un'azienda di oltre 200 lavoratori che sorgeva di fronte alla chiesa di Mancasale di cui don Ercole era parroco

- negli anni '90 quando

lavoravo al Ceis di don Giuseppe Dossetti ed era normale frequentarci anche per confrontare le diverse modalità di operare nel difficile campo delle droghe.

Un uomo e un cristiano coraggioso, spesso controcorrente, abituato a metterci la faccia, qualità di cui la nostra società ha avuto ed ha bisogno. Grazie don!

Marcello Stecco



Peso: 28%

UN ANNO FA

Corso per uomini violenti

Oltre 140 casi di maltrattamento, 101 casi di stalking e 48 casi di violenza sessuale. Numeri sconcertanti, quelli registrati dalla questura di Reggio in materia di violenza maschile sulle donne, che diventano ancora più impo- nenti se si considerano altri dati come le 108 denunce di donne per violenze domesti- che presentate al carabinieri. Un fenomeno, quello della violenza di genere, che non- stante gli sforzi repressivi continua a mietere vittime, spesso anonime. Ed è pro- prio per aggiungere nuovi

strumenti contro gli abusi maschili sulle donne che, ieri in questura, è nato un nuo- vo strumento che permette- rà di intervenire sotto un al- tro aspetto: quello educati- vo, psicologico e culturale. Il questore Antonio Sbordone e Fabio Salati, presidente della cooperativa sociale Pa- pa Giovanni XXIII, hanno fir- mato un protocollo che uni- sce due pratiche già adotta- te rafforzandole: gli ammoni- menti del questore contro stalker e violenze domesti- che e il corso della cooperati- va per uomini maltrattanti.

9 gennaio 2020



Nasce il protocollo per la rieducazione degli uomini violenti contro le donne

Il questore Antonio Sbordone e Fabio Salati, presidente della cooperativa sociale Papa Giovanni XXIII, hanno firmato un protocollo che unisce due pratiche già adottate rafforzandole: gli ammonimenti del questore contro stalker e violenze domestiche e il corso della cooperativa per uomini maltrattanti.

Il questore Antonio Sbordone e Fabio Salati, presidente della cooperativa sociale Papa Giovanni XXIII, hanno firmato un protocollo che unisce due pratiche già adottate rafforzandole: gli ammonimenti del questore contro stalker e violenze domestiche e il corso della cooperativa per uomini maltrattanti.

Il questore: «Serve fare rete per combattere il fenomeno»

Il questore Antonio Sbordone ha sottolineato l'importanza di creare una rete di collaborazione tra le diverse forze di polizia e i servizi sociali per combattere efficacemente il fenomeno della violenza di genere.

70
21
18
3

Il questore Antonio Sbordone ha sottolineato l'importanza di creare una rete di collaborazione tra le diverse forze di polizia e i servizi sociali per combattere efficacemente il fenomeno della violenza di genere.

Il questore Antonio Sbordone ha sottolineato l'importanza di creare una rete di collaborazione tra le diverse forze di polizia e i servizi sociali per combattere efficacemente il fenomeno della violenza di genere.

Il questore Antonio Sbordone ha sottolineato l'importanza di creare una rete di collaborazione tra le diverse forze di polizia e i servizi sociali per combattere efficacemente il fenomeno della violenza di genere.



Peso: 17%

IL ROVESCIO DELLA MEDAGLIA

Diciotto uomini bussano alla Papa Giovanni Vogliono liberarsi dell'istinto violento

Se in questo ultimo anno - il cui la violenza sulle donne è stata amplificata dai necessari provvedimenti anticovid - non sono aumentate le denunce e le richieste d'aiuto sul versante femminile, è invece cresciuto il numero di uomini che a Reggio hanno bussato alla porta del Sum: servizio uomini maltrattanti. Attivato dalla cooperativa Papa Giovanni XXIII nell'ottobre del 2019.

«Se all'apertura dello sportello avevamo subito accolto 8 richieste d'aiuto - riferisce Fabio Salati (foto), presidente della Papa Giovanni XXIII - durante il lockdown sono stati 10 gli uomini che ci hanno contattato. In questo anno martoriato dal Covid, pur dovendo rinunciare agli incontri

di gruppo, abbiamo sempre tenuto aperto e continuato a fare i colloqui individuali. La situazione scatenata dalla pandemia ha sicuramente acuito problemi e situazioni difficili: latenti o che si portavano avanti da tempo. In un contesto come quello che stiamo vivendo è necessario per questi uomini che stanno prendendo consapevolezza del problema elaborare strategie e comportamenti da utilizzare per tenere sotto controllo la propria aggressività».

Gli uomini che finora si sono rivolti al Sum (attualmente 18) hanno in media un'età che oscilla dai 35 ai 45 anni. Sono divisi equamente tra italiani e stranieri, senza distinzione di fascia sociale: sia culturale sia economica.

«È importante combattere il fenomeno della violenza contro le donne, lavorando sulla prevenzione e da ogni punto di vista. Insieme al Comune di Reggio e con le strutture del territorio che si occupano di violenza contro le donne abbiamo dato vita al progetto «Wo-man», per lavorare insieme sulla prevenzione, oltre che sul sostegno. Con la Questura abbiamo attivato un protocollo d'intesa e da qualche tempo anche magistrati e avvocati hanno chiesto la nostra collaborazione». Per contattare il Sum: 329 6707298.

Stella Bonfrisco



Peso: 19%

L'unità di prossimità lavora negli ex capannoni dal 2018

I volontari che entrano nelle Reggiane: «Ecco chi vive lì

Il degrado fotografato in piazzale Europa affonda le sue radici nel vicino comprensorio delle ex Officine Reggiane. La droga viene da lì dentro, gli spacciatori vivono - o meglio, bivaccano - lì dentro: le problematiche, sempre più gravi, vengono tutte confinate all'interno dei famigerati capannoni abbandonati. C'è chi conosce molto da vicino la drammatica situazione nascosta tra queste mura: è il gruppo Unità di Prossimità. Abbiamo parlato con Luca Censi, loro referente.

Censi, da quanto tempo agite sulle Reggiane?

«L'ufficio welfare ci ha ingaggiato ad agosto 2018. Il gruppo di lavoro è composto da 4 operatori con la partecipazione della Coop La Quercia che, come la Papa Giovanni XXIII, da anni cura servizi rivolti alla popolazione marginale. Durante la prima ondata di Covid il nostro progetto è entrato alle ex Officine con il supporto del Centro della Salute della Famiglia Straniera, per il monitoraggio sanitario».

In cosa consiste?

«Lavoriamo nell'ambito della riduzione dei danni da consumo di sostanze. Attraverso lo strumento della relazione, avviciniamo persone o gruppi di consumatori in gravi situazioni».

Con chi avete a che fare?

«La geografia delle ex Officine è articolata. Ci sono diverse comunità: i gambiani, che sono ragazzi molto giovani partiti poco più che minorenni, passati dalla Libia e arrivati in Italia. Dimessi dai centri di accoglienza straordinaria per consumo di cannabis, si sono poi ritrovati in strada. Un gruppo molto attivo è quello dei nigeriani, che gestisce il traffico di sostanze illecite e la prostituzione. L'area ospita anche una comunità ghanese, più anziana, e una proveniente dal Maghreb».

Come funziona lo spaccio?

«Vi è una moltitudine di attori in campo, tra cui le sentinelle. Risulta chiaro, però, che le persone che vediamo in piazzale Europa sono solo quelle che organizzano lo spaccio minuto, disposti a rischiare maggiormente perché senza nulla da perdere. È un fenomeno che andrebbe vi-

sto nella sua totalità».

E la droga da dove arriva?

«Le sostanze seguono direttrici molto disparate su tutti i territori. Sicuramente il mercato più importante è quello di Modena, grazie alla presenza della Modena-Brennero».

Si potrebbe fare di più?

«Reggio ha necessità di pensare a politiche composite di accesso alla casa, perché le Reggiane mostrano in primis questa criticità. Inoltre, è importante riflettere su integrazione e inclusione sociale: il problema dello spaccio non si risolverà con lo svuotamento delle Reggiane, bensì con un lavoro molto più ampio che prevede azioni 'alte' da politica nazionale. Azioni, queste, che non possono essere solo punitive».

Francesco Giro

COMUNITÀ VARIEGATA

«I gambiani sono i più giovani, appena arrivati, i nigeriani gestiscono la droga e la prostituzione»



Peso: 28%

Stalking e violenza domestica

Aiuto per chi maltratta

Rinnovato il protocollo
tra questura e la cooperativa
"Papa Giovanni XXIII" per
i soggetti che aggrediscono

Lo si è detto e ripetuto più volte: la pandemia, e, soprattutto, i lockdowns hanno esacerbato in i fenomeni di violenza domestica. I numeri sono impressionanti: nel solo 2020 sono state 70 le persone che si sono rivolte agli agenti che fanno parte della sezione 'vittime vulnerabili' della divisione anticrimine della questura di Reggio. Gli ammonimenti del questore, invece, sono stati 28.

Esiste chi la violenza la subisce, spesso la parte debole della coppia, o più in generale, della famiglia; dall'altra vi è anche chi la violenza la compie, si pente, e cerca gli strumenti necessari per redimersi ed intraprendere un percorso adeguato. A tal proposito è stato rinnovato, il 19 marzo, anche per quest'anno il

protocollo tra la questura e la cooperativa "Centro Sociale Papa Giovanni XXIII", strutturato all'interno del servizio 'per uomini maltrattanti' (Sum), nato proprio nella cooperativa stessa nel 2019.

Il rinnovo di questa collaborazione è stato siglato dallo stesso questore, Giuseppe Ferrari (foto) e Fabio Salati, presidente della 'Papa Giovanni XXIII'. «L'iniziativa è di significato notevole attesa la complessità del fenomeno e l'esistenza di atteggiamenti di difficile interpretazione o spesso contraddittori da parte delle persone coinvolte - ha commentato il questore -. A causa delle particolari condizioni psicologiche in cui si trovano non solo le vittime, ma gli stessi soggetti maltrattanti». «E' ormai evidente che un'altra

emergenza emersa durante la pandemia è la situazione di accentuato rischio per le donne vittime di violenza all'interno dei contesti domestici - sottolinea Salati -. La convivenza forzata ha portato all'inasprirsi di situazioni relazionali già fragili o compromesse».

Sono 33 gli uomini, 'maltrattanti' che hanno intrapreso questo percorso, il 69% sono italiani di età media compresa tra i 30 e 40 anni. Il 70% di loro hanno figli e quasi tutti hanno un'occupazione.

IL QUESTORE FERRARI

«Tema molto delicato anche per gli aspetti psicologici di chi è coinvolto»

FABIO SALATI

«Questa è un'altra emergenza sorta parallelamente alla pandemia»



Peso: 28%

IL FENOMENO

Violenza sulle donne, 33 uomini iscritti ai percorsi di rieducazione

I dati raccolti in occasione del rinnovo del protocollo fra la questura e la Papa Giovanni XXIII

REGGIO EMILIA. Insieme, ancora una volta, per combattere gli uomini che usano violenza contro le donne. Il 19 marzo è stato rinnovato il protocollo di intesa tra la questura di Reggio Emilia e la cooperativa sociale Papa Giovanni XXIII in materia di stalking e violenza domestica, protocollo strutturato all'interno del "Servizio per uomini maltrattanti" (Sum) nato dalla cooperativa ad ottobre 2019.

Il questore Giuseppe Ferrari e Fabio Salati, presidente della Papa Giovanni, hanno firmato il rinnovo di questa alleanza che permetterà di agevolare l'accesso al percorso di terapia all'interno del Sum, strutturato con incontri psico-educativi individuali e lavori terapeutici in gruppi per uomini che usano, hanno usato violenza o si sentono a rischio di manifestare comportamenti violenti contro una donna.

Un impegno condiviso dalla questura e dalla cooperativa per affrontare e contrastare, anche grazie ad un lavoro di rete, il fenomeno sempre più dilagante della

violenza di genere. «L'iniziativa è di significato notevole – sottolinea il questore – attesa la complessità del fenomeno e l'esistenza di atteggiamenti di difficile interpretazione o spesso contraddittori da parte delle persone coinvolte, a causa delle particolari condizioni psicologiche in cui si trovano non solo le vittime, ma gli stessi soggetti maltrattanti».

L'invito è comunque «a non esitare e a rivolgersi alle forze dell'ordine o ai servizi specializzati per imparare a conoscere i comportamenti devianti e anticipare la soglia di intervento prima che gli stessi sfocino in atti di violenza o prevaricazione».

Per capire la portata del fenomeno basti pensare che solo lo scorso anno, malgrado il periodo di lockdown o forse proprio a causa delle convivenze forzate, sono state più di 70 le persone che si sono rivolte agli agenti della sezione "vittime vulnerabili" della divisione anticrimine della questura per denunciare violenze o semplicemente per ottenere un consiglio o un conforto.

Ventotto sono invece i provvedimenti di ammonimento del questore emessi nell'anno scorso per stalking o violenza domestica. Una significativa percentuale delle persone "ammonite", peraltro, ha poi deciso di avvalersi del servizio per uomini maltrattanti.

«È un risultato importante anche in relazione alla necessità di contrastare questo periodo storico senza precedenti – spiega Salati –, Ormai è evidente che un'altra emergenza emersa nei periodi di lockdown e durante la pandemia da Covid sia la situazione di accentuato rischio per le donne vittime di violenza all'interno dei contesti domestici. La convivenza forzata ha spesso portato all'inasprirsi di situazioni relazionali già fragili o compromesse. In questo quadro particolarmente allarmante il progetto del Servizio uomini maltrattanti ha continuato a operare nel rispetto delle normative anti contagio, utilizzando anche videochiamate e contatti telefonici».

Nel corso del 2020 i refe-

renti del servizio della Papa Giovanni XXIII sono stati contattati da 33 uomini che sono entrati a far parte del percorso terapeutico. Il 69 per cento di questi sono italiani e l'età media è tra i 30 anni e i 40 anni, mentre quasi tutte queste persone hanno un'occupazione e il 70 per cento di loro ha dei figli.

«La nostra speranza – conclude Salati – è che si riesca ad aiutare il maggior numero di persone possibile in modo da limitare al massimo i rischi di violenza domestica. Per questo motivo invitiamo tutti gli uomini che si sentono a rischio di perdere il controllo a contattare il nostro collega Giovanni Costi al 329.6707298 o a scriverci alla mail sum@liberamente.org. Attraverso un servizio gratuito, anonimo e professionale cercheremo di aiutarvi, per il bene sia vostro che di tutti coloro che vi sono accanto».

Nel corso del 2020 sono state 28 le ammonizioni emesse dal questore



Peso: 43%